

PEDAGOGIA DEI GENITORI. LE COMPETENZE EDUCATIVE DELLA FAMIGLIA

AUGUSTA MOLETO, RIZIERO ZUCCHI

COMITATO PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA, TORINO

"Pedagogia dei Genitori" nasce a Torino in seguito ad attività che valorizzano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alla famiglia, viene spesso attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. Essa possiede invece risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative

Occorre riconoscere l'azione educativa dei genitori, valorizzarla, analizzarne la specificità, conoscerne le caratteristiche migliori sulle quali poter far affidamento. Ci lamentiamo della mancanza di risorse, riferendoci spesso a quelle materiali. Senza sottovalutarne l'importanza, questa richiesta dipende da un atteggiamento consumistico che ci induce a non tener conto della risorsa uomo. Si considera risorsa solo quella validata ufficialmente, garantita da un titolo ufficiale, da ricerche spesso basate solo sui libri. Non ci rendiamo conto che studio non è solo quello teorico ed astratto, è anche l'esperienza umana codificata nella pratica quotidiana. Questa risorsa è importante, perché si radica nella continuità dei rapporti e nella specificità delle conoscenze, ponendoci in grado di fare analisi concrete di situazioni concrete. Il riconoscimento di queste capacità nelle scienze umane valorizza le competenze relazionali dirette. Studi generici ed astratti rischiano di ingessare le persone, di classificarle con diagnosi che spesso si rivelano autoavverantesi. Creare unità di misura per l'uomo ha portato all'aberrazione del Quoziente di Intelligenza che in Italia non ha avuto larga diffusione. Comparazioni prive di senso conducono a comode ma disperanti diagnosi di età mentale, che tolgono speranza a chi desidera impegnarsi nella direzione di una sempre maggior promozione umana. Occorre prendere atto che dietro le risorse umane definite aspecifiche, grotte, esistono chiarezze e competenze che devono ottenere validazione da parte di tutta la comunità scientifica ed esser accettate con lo stesso rispetto che si ha per quelle dei 'tecnichi'. I genitori sono esperti a pieno titolo per i loro figli e per le scelte che li riguardano. Nella pedagogia scientifica della Montessori, accanto al riconoscimento educativo della validità della

soggettività dell'alunno, espressa nella formula "*il bimbo è il maestro dell'adulto*", si pongono le basi per il necessario rispetto per le scelte dei genitori.

"Pedagogia dei Genitori" nasce a Torino in seguito ad attività che valorizzano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei loro figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all'interno delle scuole dal 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la metodologia Pedagogia dei Genitori. Questo metodo si diffondono a livello nazionale e internazionale, contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc. Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali adottano la metodologia Pedagogia dei Genitori per l'aggiornamento dei propri operatori e iniziative di aggregazione sociale. Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi. Dal 2007 al 2009 la Comunità Europea ha approvato il Progetto Dalla parte delle famiglie-Pedagogia dei Genitori con la partnership di Francia, Grecia, Italia.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che: la famiglia è una componente essenziale e

insostituibile dell'educazione. Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.

La metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza e la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza mediante le seguenti azioni:

- Raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori
- Formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educator, giudici, assistenti sociali, ecc.)
- Presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi e convegni.

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- *la pedagogia della responsabilità*: la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo;
- *la pedagogia dell'identità*: l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi;
- *la pedagogia della speranza*: la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensiero adulto;
- *la pedagogia della fiducia*: la fiducia della famiglia non solo sostiene le potenzialità del figlio, ma le fa nascere;
- *la pedagogia della crescita*: i genitori sono testimoni e attori del percorso di sviluppo del figlio.

Pedagogia dei Genitori propone il Patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro competenze.

La Metodologia Pedagogia dei Genitori, che prevede la raccolta, pubblicazione e diffusione dei percorsi educativi dei genitori, la formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani attraverso le narrazione delle famiglie e la ricerca, ha elaborato strumenti quali:

- Gruppi di narrazione,
- "Con in nostri occhi", la presentazione dei figli da parte dei genitori
- Orientamento-educazione alla scelta pro-

posto dalle famiglie,
- Video, valorizzazione dell'attività formativa dei genitori.

TEORIA E PRATICA DEI GRUPPI DI NARRAZIONE

Dall'auto aiuto alla narrazione. Vi è un'evoluzione nella consapevolezza sociale. Cresce la coscienza della dignità delle persone e del loro diritto ad esser protagonisti, a gestire direttamente la loro vita. Negli anni '70 sono nati e si sono sviluppati i gruppi di auto aiuto. Emergeva la coscienza che non era più sufficiente un rapporto terapeutico chiuso in una dimensione duale; chi aveva problemi aveva bisogno di un tessuto umano solidale per uscire da una situazione negativa. I gruppi di auto aiuto avevano una dimensione più ampia della terapia, anche se all'interno l'esperto era ancora una figura centrale: interpretava, dava consigli, guidava il gruppo. Dal punto di vista sistematico sono stati un progresso, tuttavia erano centrati su situazioni patologiche: chi partecipava aveva un problema che desiderava risolvere, il gruppo aveva connotazione terapeutica. Si partiva da condizioni difficili o negative e se ne cercava la soluzione. Nell'attuale situazione sociale, caratterizzata dall'isolamento, è necessario proporre occasioni di crescita collettiva in cui non si parla da una dimensione patologica, non si deleghi a un esperto la soluzione delle scelte riguardanti la propria vita, ma vi sia la possibilità di discutere delle proprie esperienze in modo sereno, continuativo, di fronte a persone che ascoltano con interesse e rispetto, senza esprimere giudizi.

Creare questa situazione è fondamentale per i genitori che, in un mondo in perenne cambiamento, devono effettuare scelte che riguardano i figli, senza esser confortati dalle indicazioni collettive presenti nella famiglia allargata o sostenuti dalla presenza attiva della comunità di villaggio. I Gruppi di narrazione si fondano sulla quotidianità e sulla positività: non si parla dai problemi, quanto dall'orgoglio e dalla gioia di esser genitori. La base comune è la crescita dei figli, educare è come costruire ponti, non si cerca il terreno cedevole o fragile, si costruisce sulla roccia, si parte dalla positività, con la consapevolezza che valorizzarla permetterà di superare la negatività.

Nei Gruppi di narrazione non vi sono conduttori o esperti, i genitori conoscono i loro figli e la storia della loro crescita meglio di qualsiasi altra persona e ne sono coautori. La narrazio-

ne delle scelte e delle esperienze ha valore educativo per chi le ha compiute e per gli altri. Tutti sono sullo stesso piano, tutti sono esperti e ricercatori allo stesso modo. Il protagonismo collettivo permette un coinvolgimento che diventa responsabilità comune per il funzionamento del Gruppo di narrazione. L'indicazione di Paulo Freire *Nessuno insegnava a nessuno, tutti imparano da tutti*, è alla base della metodologia, fulcro della crescita collettiva. I Gruppi di narrazione hanno la caratteristica di esser aperti alla partecipazione di tutti e funzionali all'uso sociale della narrazione. L'educazione genitoriale espressa nei racconti ha un valore per la comunità, deve esser socializzata, diventare patrimonio comune. Occorre promuovere genitorialità diffusa nella società e la consapevolezza delle competenze educative dei genitori in chi ha responsabilità professionale nel campo dei rapporti umani. I Gruppi di narrazione si inseriscono in una dinamica sociale che ha come scopo creare un tessuto solidale e consapevole e formare professionisti in grado di stipulare alleanze paritarie con le famiglie.

Gruppi di narrazione: attività a carattere pedagogico. Alla base della metodologia del Gruppo vi è la dinamica della narrazione. Ciascuno dei genitori all'inizio presenta oralmente o per iscritto il proprio figlio, nelle riunioni che seguiranno racconta anche le scelte fatte in ordine agli argomenti individuati collettivamente. Non dà indicazioni astratte o generiche, il sapere che circola nei gruppi di narrazione è un sapere situato, radicato in una realtà vissuta e conosciuta. La logica del Gruppo di narrazione si collega alla metodologia storico culturale elaborata dallo studioso russo Lev Semenovic Vygotskij (1896-1934) che sottolinea l'unicità della persona, frutto delle sue scelte e della sua storia e la necessaria visione evolutiva del suo sviluppo. Ognuno dà testimonianza di sé e della propria vita, indicazioni derivanti da una competenza specifica. Il vissuto e la narrazione sono collegate: la vita si esprime nel racconto che permette di proporre particolari concreti, episodi reali, legati dal filo costituito dall'esistenza della persona. La narrazione permette di esprimere il proprio percorso umano secondo la propria consapevolezza: ognuno narra quanto conosce. Non vi sono generalizzazioni astratte, ma un sapere contestualizzato, testimoniato, verificato. Ognuno sceglie consapevolmente quello che vuole esporre, ne decide l'ordine, gli

episodi che ritiene significativi per sé e per gli altri, autentica con la propria vita quanto esprime. Ne è l'autore e come tale viene riconosciuto. Chi ascolta lo fa con interesse, senza interrompere e soprattutto senza interpretare, non si va al di là di quanto uno afferma. Le narrazioni non sono indizi in base ai quali fare congetture o formulare giudizi. Vi è pieno rispetto per il racconto di vita che fa crescere chi narra e chi ascolta. Vi è il valore della reciprocità: chi ascolta si trasformerà a sua volta in narratore e pretenderà lo stesso rispetto col quale ha ascoltato. La reciprocità garantisce un rapporto paritario. La narrazione nutre la coscienza di chi partecipa. Chi assiste valorizza chi parla, lo legittima, gli dà forza, tanto più che si tratta di un'attenzione collettiva. L'effetto è di empowerment. Sentirsi ascoltato, capito, crea fiducia. Permette di organizzare i pensieri, dar ordine nella propria storia, porvi un sigillo personale.

Ritrovarsi nella normalità, al di là dell'emergenza. L'attuale cultura del sospetto, del timore e dell'emergenza non è favorevole ai processi di crescita, in particolare all'educazione delle giovani generazioni. Per allevare i figli occorre una situazione serena, propizia allo sviluppo umano, in cui predomini il senso di fiducia nel futuro. E' necessario avere spazi mentali per programmare la crescita dei figli, costruire situazioni in cui sentire condiviso l'impegno educativo. Non servono allarmi, timori improvvisi cui dare soluzioni immediate. Occorre prevedere i risultati delle proprie azioni e inserirli in ambiti più vasti in cui vi sia condivisione. Educare non è azione singola e limitata nel tempo, ha bisogno della memoria del passato e della previsione del futuro. Deve situarsi in uno spazio sociale che va creato socialmente. *Per allevare un bimbo ci vuole un villaggio*, dice un proverbio africano: un villaggio in cui vi siano rapporti durevoli e responsabili. E' necessario riprodurre consapevolmente una situazione favorevole alla riflessione educativa. I Gruppi di narrazione offrono questa occasione: creano un ambito in cui il racconto degli itinerari educativi compiuti coi figli crea una situazione di fiducia in cui dissipare timori e condividere progetti.

Le dinamiche dei gruppi di narrazione. I genitori nella situazione in cui è stato decisa l'attuazione del Gruppo di narrazione siedono in circolo, segno tangibile della pari dignità di ciascuno. L'atmosfera è serena: la situazione

di normalità è funzionale alla comunicazione. Una tra le poche regole dei Gruppi di narrazione è non interrompere chi espone. Ognuno parla a turno e ha diritto a tutto lo spazio che ritiene opportuno. Chi interviene per primo da il 'la' alla narrazione, il suo racconto è tagliamare, apripista per quello degli altri. Tra i partecipanti vi è un nucleo costituito da coloro che si sentono impegnati nell'indicare gli appuntamenti, nel fissare i luoghi di riunione, nel sollecitare la presenza degli altri. Non è una 'conduzione', è un servizio, un'attività, un impegno sociale di cui ciascuno si sente responsabile. Fanno rispettare i turni delle narrazioni, in modo da evitare un dibattito in cui le persone con maggior dialettica, più abituato a parlare in pubblico, prevalgono. Si inizia da una persona e poi si continua, seguendo la disposizione dei posti. Due partecipanti a turno fanno assieme il verbale della riunione. Tener memoria di ciò che avviene testimonia la significatività degli argomenti e i risultati delle narrazioni. Le relazioni danno continuità alle riunioni. Possono esser rielaborate in una pubblicazione da far circolare anche all'esterno del gruppo. Sottolinea la dignità dei racconti e delle riflessioni delle famiglie che diventano cultura comunicabile socialmente. Chi narra ha in mente un disegno che va rispettato, espone con una logica che è sua e che dipende dalla sua personalità e dalla sua storia. Chi ascolta partecipa e sollecita l'altro con la sua attenzione, emerge il rispetto per chi parla e il conseguente spazio che deve avere. Ognuno si sente protagonista: ha un uditorio attento e partecipe, mette ordine nelle azioni che compie, nei suoi pensieri, fa progetti ad alta voce e questo nella attività più alta che l'uomo è chiamato a compiere: l'educazione. Le parole riacquistano valore, perché inserite in un contesto reale, dotato di senso. Contesto come insieme di avvenimenti collegati attorno a una vita, contesto come gruppo di persone riunite dall'attenzione e dall'interesse per quello che viene esposto.

"Non ridere, non piangere, ma cercare di capire". La partecipazione ai Gruppi di narrazione comporta una tensione morale determinata dall'accettazione e dal rispetto per le vite degli altri, per le loro scelte. I genitori nelle riunioni si sentono investiti della loro dignità di educatori. La dimensione etica è suggerita da Spinoza che si è occupato di scelte morali e ha testimoniato con la propria vita quanto ha affermato. Il filosofo sottolinea che di fronte ai

fatti umani occorre sospendere il giudizio, che spesso si trasforma in irruzione oppure in condanna, e cercare di capire. Capire ha un doppio significato, da una parte riflettere, pensare razionalmente, dall'altra includere in sé quanto è stato detto, farlo proprio, mettersi nei panni altrui. La logica della condivisione e dell'empatia caratterizza i Gruppi di narrazione. I racconti, con il loro sviluppo, gli episodi, i particolari, permettono e facilitano questo atteggiamento. Dallo svolgimento della narrazione capiamo il perchè di determinate situazioni e scelte.

Rita Charon, nel saggio *Narrative Medicine. Honoring the Stories of Illness*, pubblicato nel 2006 dalla Oxford University Press, sottolinea che le narrazioni determinano maggior attenzione, maggior capacità di rappresentazione e soprattutto inducono un senso di affiliazione e di familiarità. Nei Gruppi di narrazione ognuno offre una parte di sé, della propria storia, si espone agli altri dando loro fiducia. E' un'azione che propone la reciprocità: non ci si può tirare indietro, dobbiamo restituire, con le nostre scelte e le nostre vicende, quell'umanità che gli altri ci hanno offerto. Ciò crea il desiderio di ritrovarsi, di crescere assieme. Tanto più che al centro dei Gruppi di narrazione vi è quello che di più caro abbiamo, i figli, la cui storia viene messa in comune perchè non possono esser proprietà individuale: i figli si donano al mondo.

I Gruppi di narrazione nella scuola. Valore particolare rivestono i Gruppi di narrazione nella scuola. E' il luogo dell'educazione, in cui gli adulti, in un'epoca di confusione di ruoli, devono necessariamente assumere la loro funzione di guida dei minori senza delegare. Attualmente le maggiori agenzie educative, scuola e famiglia, sono oggetto di campagne diffamatorie da parte dei media, che devono diffondere consumismo tra le giovani generazioni. Funzione pedagogica di genitori e insegnanti è quella di opporsi ai desideri sfrenati per costruire non solo teste ben fatte ma anche personalità in grado di saper scegliere. I Gruppi di narrazione sono strumento di alleanza educativa tra scuola e famiglia. L'istituzione scolastica che adotta la Metodologia Pedagogia dei Genitori li inserisce tra le sue attività, iscrivendoli nel POF, proponendoli al Collegio Docenti in modo che gli insegnanti li possano scegliere.

La scuola è la Piazza del Terzo Millennio, il luogo in cui tutti si ritrovano nonostante religio-

ni o etnie diverse, è il luogo della *riconciliazione*, in cui una comunità racchiude quanto ha di più prezioso: il proprio futuro. E' il luogo in cui, più di ogni altro è necessaria la concertazione tra gli adulti di riferimento: genitori e insegnanti. E' il luogo in cui si rimane più a lungo: negli istituti comprensivi i figli possono rimanere anche undici anni.

I Gruppi di narrazione sono occasione di collegamento: le famiglie si trovano seguendo la metodologia illustrata nel riquadro per raccontare i loro figli, prima oralmente poi per iscritto. I docenti partecipano come genitori o come figli. Una volta tanto non sono più i soli responsabili di una situazione educativa. Si realizza una dinamica paritaria in cui vengono accolti e capiti nelle loro problematiche familiari con una dimensione umana che favorisce il patto educativo. Le narrazioni dei percorsi di crescita e la presentazione dei figli creano una situazione di necessario collegamento. Dopo le riunioni i figli degli altri avranno un volto diverso, più familiare, sono stati descritti con gli occhi dei loro genitori. Le presentazioni sono strumento di delega educativa al gruppo: questo è nostro figlio con i suoi pregi e i suoi difetti, anche voi ve ne potete occupare. E' un modo per ovviare alla solitudine delle famiglie, dovuta anche a un mal inteso senso di proprietà dei figli. Non si accetta l'educazione collettiva che avveniva nella famiglia allargata e nella comunità di villaggio. Attualmente se un bimbo si comporta male e un estraneo lo riprende i genitori spesso si offendono e non accettano la condivisione delle loro responsabilità. Nei Gruppi di narrazione vi è la possibilità di intessere rapporti duraturi che preparano una genitorialità diffusa. Le presentazioni dei figli vengono raccolte in una pubblicazione trasmessa a tutte le famiglie della classe. Le riunioni continuano su temi decisi assieme, ogni genitore narra le proprie scelte contribuendo ad arricchire le soluzioni educative degli altri. Si costituisce così una rete intergeneritoriale che diventa modello sociale e si diffonde a livello di territorio. Nelle classi finali delle medie e alle superiori il gruppo di narrazione di classe diventa strumento per il patto intergenerazionale: i genitori leggono ai figli-alunni le loro presentazioni.

I Gruppi di narrazione e l'integrazione scolastica I Gruppi di narrazione nascono dall'esperienza delle famiglie con figli in situazione di handicap, abituate a presentarli in tutti i loro aspetti ad esperti che ne considerano solo le

problematiche. Sono abituate a creare reti di solidarietà per risolvere situazioni che non sarebbero sostenibili da parte di una singola famiglia. Nel corso dell'integrazione scolastica si chiedono perché devono esserle uniche a presentare il figlio. Desiderano conoscere i compagni, mettere al servizio degli altri genitori capacità che hanno esercitato in anni di lotte per il riconoscimento dei loro diritti. Nei Gruppi di narrazione delle classi in cui sono inseriti alunni in situazione di handicap si completa il processo di integrazione di cui non possono esser attori solo i compagni e gli insegnanti. I genitori sono una componente ineludibile: sostengono lo sforzo dei docenti, indirizzano il comportamento dei figli e soprattutto diventano solidali con le famiglie dei disabili, si rendono consapevoli delle difficoltà ma soprattutto delle capacità dell'allievo. In queste riunioni nasce una maggior motivazione a stare assieme, a proseguire un viaggio educativo che non finirà e avrà sempre bisogno del sostegno di tutti.

"Con i nostri occhi". Uno degli strumenti della metodologia Pedagogia dei Genitori è *Con i nostri occhi*: la presentazione delle caratteristiche del figlio scritta dai genitori. Secondo il metodo storico culturale dello studioso Lev Semenovic Vygotskij ognuno di noi è caratterizzato da una personalità, frutto della sua vicenda umana e delle sue esperienze. Ogni genitore è esperto del figlio: una conoscenza di tipo genetico evolutivo, caratterizzata dalla specificità e dall'unicità della persona, basata sull'itinerario compiuto assieme a lui. Lo scopo della presentazione è la condivisione della conoscenza del figlio e dei compagni di classe, in modo da costruire una genitorialità diffusa. Essi usano il linguaggio della quotidianità, lo presentano ai docenti e agli altri genitori in termini evolutivi, seguendo il processo di crescita giorno per giorno. Si integra in questo modo la rete tra le agenzie che contribuiscono allo sviluppo della personalità dell'allievo, ciascuna con le sue competenze e specificità. I genitori presentano il figlio con l'immediatezza e l'empatia che li contraddistingue. Danno una visione a tutto tondo della sua soggettività, indicandone le caratteristiche, le preferenze, le relazioni all'interno della famiglia, le amicizie, le capacità che ha sviluppato e le sue potenzialità, elementi che solo lo stretto rapporto, come quello tra genitore e figlio, può far emergere. Non nascondono difficoltà o problemi, ma non li

enfatizzano e propongono la personalità del figlio nella sua complessità. Pedagogia dei Genitori sostiene metodologicamente la presentazione della famiglia, base per il patto educativo nel quale le competenze dei genitori e degli insegnanti si alleano nell'interesse del figlio-alunno. E' strumento prezioso, elaborato secondo le caratteristiche, le esigenze e gli interessi del ragazzo, posto in primo piano con nome e cognome, la sua personalità e le sue capacità, poi le difficoltà e le strategie per superarle.

Con i nostri occhi è strumento utile a favorire la continuità nel passaggio da un ordine di scuola all'altro, ma non solo. Nel percorso di integrazione degli alunni in situazione di handicap, Pedagogia dei Genitori propone di affiancare alla diagnosi la presentazione del figlio. Con i nostri occhi in sintonia con le indicazioni legislative che evidenziano la dignità pedagogica delle scelte dei genitori. La presentazione fornisce ai docenti, ai compagni, alle altre famiglie e agli esperti i mezzi per interagire con la bimba o il bimbo con difficoltà. La persona è un'unità in cui tutto è connesso nell'interazione tra organi, funzioni e capacità. E' quanto indica l'ICF (International Classification of Functioning) approvato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001, in cui si raccomanda di passare da un modello unicamente medico a un modello sociale basato sulla persona.

ORIENTAMENTO ED EDUCAZIONE ALLA SCELTA

Orientamento in un mondo che cambia. L'orientamento è un'attività necessaria e delicata in un periodo in cui le certezze vengono meno, non vi è la sicurezza di ottenere una professione corrispondente al titolo di studio, il mercato del lavoro si modifica continuamente ed occorre spesso ri-orientare le scelte. La scuola deve rafforzare le basi cognitive e relazionali, in particolare nelle fasce più deboli degli studenti. L'orientamento non può solo consistere nel riconoscimento di singole attitudini in singoli allievi. Deve essere flessibile, corrispondere alla complessità e all'articolazione della società. In questo senso orientamento è un'attività che riguarda la struttura scolastica e tutto il curriculum, non solo le classi finali. E' analogo al concetto di educazione permanente, la long life education che si prolunga durante il corso della vita. Orientamento diventa azione in grado di potenziare la singola persona e la classe come "comunità di apprendimento", rafforzando capacità e

autostima, creando una rete di rapporti che si estende nello spazio e nel tempo.

Orientamento come progetto di vita. L'orientamento non è solo riflessione strumentale alla scelta delle superiori, dell'università o di una situazione lavorativa. Si inserisce in un quadro vasto dove si situano le aspirazioni dell'allievo, i suoi rapporti dentro e fuori la scuola, la chiazzatura che egli ha degli indirizzi di studio e del mondo del lavoro, le condizioni e le aspirazioni della famiglia, ecc. Proporre agli allievi la visione complessa della realtà è compito della società degli adulti, rappresentata dai docenti, dalla famiglia e dall'Ente locale. L'attività didattica in tutte le discipline si prefigge questo obiettivo.

Orientamento e competenze educative dei genitori. Il nuovo modello di orientamento è funzionale al rafforzamento della personalità del singolo che impara a conoscere le proprie capacità e diventa in grado di promuoverle. Occorre valorizzare l'identità della persona in modo che operi scelte funzionali al progetto di vita che progressivamente viene delineandosi. L'orientamento si collega alla formazione della personalità, per questo motivo deve essere affidato alle persone più legate alla crescita del soggetto. I genitori assieme alla scuola, contribuiscono a rafforzare l'identità dei figli - alunni, li conoscono meglio di qualsiasi altra persona. Le caratteristiche della genitorialità che la metodologia Pedagogia dei Genitori permette di riconoscere: pedagogia della speranza, fiducia, identità, responsabilità e crescita, sono componenti essenziali, non solo per la formazione della personalità in generale, ma anche per l'educazione alla capacità di scegliere. Nell'età adolescenziale, caratterizzata talvolta da conflitti, genitori diversi possono potenziare l'intervento di altri genitori e partecipare alla valorizzazione delle capacità del singolo. L'orientamento che avviene tramite la famiglia possiede infatti caratteristiche di intervento sistematico. Tutti i genitori della classe partecipano alle attività e gli alunni hanno la possibilità di riferirsi a una pluralità di adulti.

Orientarsi in un mondo complesso. L'orientamento è attività necessaria e complessa nell'attuale periodo in cui le certezze vengono meno, non vi è la sicurezza di ottenere una professione corrispondente al titolo di studio, il mercato del lavoro si modifica continuamente.

te ed occorre spesso ri-orientare le scelte. La scuola deve rafforzare le basi cognitive e relazionali, in particolare nelle fasce più deboli degli studenti. L'orientamento non può solo consistere nel riconoscimento di singole attitudini in singoli allievi. Deve essere flessibile, corrispondere alla complessità e all'articolazione della società. In questo senso orientamento è attività che riguarda la comunità scolastica, docenti, genitori e studenti, tutto il curriculum, non solo le classi finali. E' analogo al concetto di educazione permanente, la *long life education* che si prolunga durante il corso della vita. Orientamento diventa azione in grado di potenziare la singola persona e la classe come "comunità di apprendimento", rafforzando capacità e autostima, creando una rete di rapporti che si estende nello spazio e nel tempo.

Orientamento come progetto di vita. L'orientamento quindi non è solo riflessione strumentale alla scelta delle superiori. Si inserisce in un quadro vasto riguardante le aspirazioni dell'allievo, i suoi rapporti dentro e fuori la scuola, la chiarezza che egli ha degli indirizzi di studio e del mondo del lavoro, le condizioni e le aspirazioni della famiglia, ecc. Proporre agli allievi la visione complessa della realtà è compito della società degli adulti, rappresentata dai docenti, dalla famiglia e dall'Ente locale. L'attività didattica in tutte le discipline si prefigge questo obiettivo.

Genitorialità e educazione alla scelta. Il modello di orientamento presentato è funzio-

nale al rafforzamento della personalità del singolo che impara a conoscere le proprie capacità e diventa in grado di promuoverle. Occorre valorizzare l'identità della persona in modo che operi scelte funzionali al progetto di vita che progressivamente viene delineando. L'orientamento si collega alla formazione della personalità, per questo motivo deve essere anche affidato alle persone più legate alla crescita del soggetto: i genitori, che contribuiscono a rafforzare l'identità dei figli - alunni, li conoscono meglio di qualsiasi altra persona.

Orientamento e narrazione. I genitori intervengono senza proporre indicazioni generali, consigli generici o informazioni aspecifiche, ma raccontano la loro esperienza e le scelte che hanno compiuto. L'attività si realizza secondo le indicazioni della Metodologia Pedagogia dei Genitori realizzate nelle dinamiche previste nei Gruppi di narrazione. Le esperienze narrate diventano strumento di formazione: gli allievi si rafforzano nella loro capacità di scelta ascoltando il percorso dei genitori nella scuola e nel lavoro. Emergono situazioni vissute: l'umanità dell'adulto è messa al servizio della crescita dei giovani. La vita riprende le sue ragioni e interviene nel delicato momento in cui gli individui vengono posti nella necessità di dover scegliere. I ragazzi si sentono valorizzati poiché si dà loro fiducia nel progettare un futuro possibile; in questo compito non vengono lasciati soli, si rendono conto di avere una comunità di educatori, docenti e genitori sulla quale poter contare.

Scelte di politica sociale e ruolo del terzo settore

I due testi di Giovanni Nervo nella collana *Per una formazione sociale e politica*, analizzano la condizione italiana del terzo settore nel mercato globale e liberale. Adottando una prospettiva critica del sistema economico globale in **Terzo sistema o terzo settore?** si indaga il ruolo del terzo settore nell'evoluzione dello stato sociale, il ruolo politico del volontariato chiamato sempre di più all'advocacy e della cooperazione sociale nel pericolo della burocratizzazione e quindi della spoliazione dei valori che l'hanno animata in partenza. La solidarietà e la sussidiarietà rimangono secondo l'autore i valori base della società attuale come spiega in **Stato liberale o stato sociale?**: un'analisi della presente attuazione dello stato liberale che amplifica la forbice delle disuguaglianze secondo la tendenza individualistica.

Giovanni Nervo, **Stato liberale o stato sociale**, Messaggero, Padova 2009, p. 103, 7.00 euro,
Giovanni Nervo, **Terzo sistema o terzo settore?**, Messaggero, Padova, p. 93, 7.00 euro.

Orientamento territoriale specifico. La scuola non è situata solo in ambito fisico: è al centro di una trama di rapporti sociali dei quali i genitori sono il riferimento più diretto e concreto. Più di ogni altro cittadino sono al corrente delle caratteristiche e delle esigenze dell'istituzione scolastica frequentata dal figlio, contemporaneamente vivono e operano nell'ambito territoriale di cui hanno una conoscenza approfondita. La scolarizzazione ha raggiunto alti livelli, molti genitori sono al corrente, direttamente o attraverso i conoscenti, delle caratteristiche delle scuole superiori del territorio. Portano la loro testimonianza ai ragazzi con la sensibilità e la partecipazione proprie della genitorialità. Particolarmente utili sono le riunioni tra genitori degli alunni delle classi seconde e terze: il passaggio da un ordine di scuola all'altro è spesso vissuto in modo problematico dalle famiglie e la loro ansia può coinvolgere i figli. Il collegamento intergenitoriale permette di mettere in comune problematiche, di socializzare i timori, di prevedere collegamenti in vista di una scelta comune. E' opportuno che siano presenti in queste riunioni i docenti organizzatori dell'attività, facendo sentire alla famiglia l'esigenza della scuola di affrontare assieme le problematiche dell'orientamento. Essi esamineranno con gli alunni le narrazioni dei genitori, discutendoli, approfondendoli con questionari e ricerche che alla fine dell'anno verranno presentate ai genitori come strumento di restituzione e valorizzazione delle indicazioni ricevute. .

Orientamento e disabilità. L'orientamento per i disabili integrati nella scuola viene spesso considerato un'attività a parte, da delegare a esperti. L'insegnante di sostegno è la guida alla quale si riferiscono molti genitori per identificare le scuole adatte che vengono scelte, dopo molte ricerche, tra quelle più accoglienti. All'interno delle superiori si sta rafforzando la cultura dell'integrazione. Spesso gli istituti professionali vengono considerati quelli maggiormente adatti: vengono reputati istituti facili, legati ad una concretezza che deriva dalla loro professionalizzazione. Questa situazione dimostra che, per quanto riguarda l'integrazione, siamo solo all'inizio e che si fatica a considerare i disabili allievi a pieno titolo, la cui

intelligenza e capacità relazionale va stimolata quanto e più quella dei coetanei. Tutti gli ordini di scuola, compresi i Licei scientifici e classici, hanno bisogno di vedere rappresentati al loro interno i vari aspetti dell'umanità e della società, compresa la disabilità, pena un inaridimento dell'insegnamento, in particolare in una scuola come quella italiana che si vanta di diffondere gli "studia humanitatis". L'orientamento dei disabili deve esser condotto sulle stesse linee di quello dei compagni, tenendo conto naturalmente delle loro difficoltà, ma non incentrato su queste, poiché si rischia di fondare sui problemi, non sulle potenzialità e le abilità. Si tratta di metter in atto quella che Claudio Imprudente, disabile "gravissimo", chiama nuova cultura dell'handicap. Richiede un atteggiamento attivo da parte dei disabili che deve esser sollecitato dai compagni e questo può avvenire solo in situazioni di piena integrazione, in cui il percorso è lo stesso degli altri alunni. L'orientamento non deve esser condizionato da presunte difficoltà ambientali o strutturali della scuola: è anche per il disabile attività di lungo periodo che lo pone in grado di sviluppare le sue potenzialità, sorretto dalla solidarietà dei compagni che trovano modo di dare senso alla loro partecipazione scolastica. Le ricerche sull'integrazione, condotte sulla base dell'esperienza e della metodologia di Lev Semenovic Vygotskij, dimostrano che le funzioni mentali hanno una storia e uno sviluppo² e si realizzano nelle comunità di apprendimento formate dai compagni di classe: affrontare materie teoriche e impegnative permette agli alunni disabili di strutturare le funzioni mentali superiori. Occorre un'azione di promozione e aggiornamento presso le scuole medie perché si rendano conto della necessità per gli allievi in situazione di handicap di affrontare studi seri, rigorosi, adattando la qualità e la quantità degli apprendimenti. Negli istituti secondari superiori deve essere presente la consapevolezza delle possibilità di crescita umana e intellettuale degli allievi in situazione di handicap e dei valori relazionali e di promozione umana per tutti gli studenti che l'integrazione comporta. Occorre documentare i percorsi positivi di integrazione nelle superiori perché diventino strumenti utili per replicare tali itinerari.



1 P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori

2 L.S. VYGOTSKIJ, *Storia dello sviluppo delle funzioni mentali superiori*, Giunti, Firenze 1974